

RELAZIONE DI IGOR SECHIN
XI FORUM EURASIATICO DI VERONA

L'ECONOMIA DELLA FIDUCIA E LA SICUREZZA ENERGETICA
DELLA GRANDE EURASIA

Egregi partecipanti e ospiti del Forum,

vi dò il benvenuto all'XI Forum Economico Eurasiatico. Oggi, tra i partecipanti, sono presenti leader di grandi aziende e figure politiche di primo piano, che svolgono un ruolo cruciale nell'economia e nel settore energetico dei loro paesi, nello sviluppo delle singole regioni e nel mondo intero. La loro presenza testimonia la grande importanza e attualità dei vari temi che saranno dibattuti durante il Forum, nonché il successo di questa istanza di consultazione su questioni vitali riguardanti la sicurezza energetica eurasiatica.

Sono grato agli organizzatori del Forum per aver scelto il tema "l'economia della fiducia" come leitmotiv della discussione odierna. Nonostante ciò, non posso fare a meno di notare quanto siano sorprendentemente e drasticamente divergenti le attività di costruzione di una "economia della fiducia", di comune interesse, e le realtà odierne della politica economica mondiale. Tra qualche mese cade il quinquennale dell'introduzione delle sanzioni – illegali (dal punto di vista del diritto internazionale applicabile) – contro la Federazione Russa. Tra dieci giorni, assisteremo all'entrata in vigore delle sanzioni contro l'Iran, anche se, a giudicare dalle dinamiche del mercato petrolifero, non escludo che la gestione di tali sanzioni comporterà tutta una serie di eccezioni per singoli partner degli USA.

Stiamo vivendo un momento storico nel settore energetico mondiale. Ringraziamo quindi gli eminenti colleghi che fanno parte di questo panel e il qualificato pubblico per la loro attenzione per il Forum e la loro disponibilità ad affrontare le spinose questioni che saranno qui trattate.

Prima di entrare nel dettaglio della mia relazione, devo fare una dichiarazione di esclusione di responsabilità riguardante le valutazioni e le previsioni ivi illustrate.

1. Le restrizioni e le sanzioni commerciali sono diventate uno strumento di lotta per aggiudicarsi una quota del mercato.

Nell'arco dell'ultimo anno, ci sono stati dei cambiamenti qualitativi sia all'interno dei mercati energetici, sia intorno a essi. Per quanto riguarda il quadro generale dei prezzi, la situazione è, sotto alcuni aspetti, lievemente migliorata ma, come abbiamo rilevato a più riprese, il compito di creare degli strumenti per il funzionamento sostenibile e lo sviluppo dei mercati energetici non è stato ancora completamente assolto. Comincerò con il tema più spinoso: le sanzioni.

Il fenomeno moderno delle "sanzioni" deve essere ancora studiato attentamente. Oggi, le sanzioni hanno assunto forme tanto diverse e si stanno sviluppando con tanta rapidità da poter affermare che esse hanno acquisito delle nuove caratteristiche. Abbiamo l'impressione che si stiano adottando e sviluppando misure che hanno incidenze di carattere non economico e non giuridico (cioè sono in contrasto con i principi del diritto internazionale), un impatto transfrontaliero su paesi o società arbitrariamente scelti, al fine di modificare le posizioni sul

mercato a favore dei promotori di queste misure, di indebolire i concorrenti, di conseguire mutamenti politici e/o comportamentali e altri benefici.

La prova di ciò è la scelta dei settori che ricadono nelle sanzioni: il settore energetico, quello metallurgico, la cooperazione tecnico-militare e il settore bancario. Questi sono i principali settori in cui Russia e Stati Uniti si configurano come concorrenti diretti su numerosi mercati regionali di primaria importanza.

L'analisi delle motivazioni che hanno portato all'applicazione delle sanzioni ci porta alla conclusione che, in effetti, il loro uso rappresenta più **uno strumento per esercitare pressioni** sui singoli paesi per costringerli a cambiare la loro politica interna ed estera per interessi unilaterali, **che una misura la quale chiama in causa la responsabilità legale internazionale delle entità economiche.** Il regolatore statunitense indica direttamente (Decreto del Presidente USA n. 13660) che le restrizioni imposte **non costituiscono una punizione per le società/gli operatori del mercato per atti commessi dalle stesse/dagli stessi**, ma un metodo per esercitare pressioni sulla Russia e aumentarne i costi finché essa non abbandonerà il suo attuale corso politico.

Un esempio eclatante è costituito dalla decisione della Corte di giustizia europea del 13 settembre 2018 in merito al ricorso presentato dalla Rosneft contro le sanzioni adottate, nella quale la Corte ha riconosciuto la supremazia della congiuntura politica rispetto al principio internazionale dello stato di diritto. Nella decisione, la Corte ha confermato la fondatezza dell'introduzione delle sanzioni al fine di influenzare gli interessi della Russia nel settore petrolifero... (che pesano notevolmente sul budget) e quindi di ridurre il potere della Russia di minacciare i paesi che ne dipendono per i loro approvvigionamenti energetici. **Le sanzioni dovrebbero riguardare fatti specifici, violazioni da parte del soggetto sottoposto a restrizioni. Ma non c'è nulla di tutto ciò e le restrizioni imposte sulle attività della Società sono in costante espansione.**

Secondo me, non si tratta di sanzioni, ma di "una guerra del Tesoro", con formulazioni volutamente vaghe, spesso ambigue. L'arbitrarietà nella loro applicazione è già diventata evidente a tutti. **Il concetto, i metodi e l'improduttività di questo approccio per l'economia mondiale sono noti da molto tempo.** Al riguardo, è opportuno citare il libro di Juan Zarate "Treasury's War: The Unleashing of a New Era of Financial Warfare". Zarate, ex alto funzionario dell'amministrazione statunitense, ha visto come è stata condotta la politica di dissanguamento finanziario degli avversari degli interessi americani. Ma oggi **questa politica viene utilizzata non come uno strumento per combattere il terrorismo, ma come un mezzo di lotta concorrenziale.** Circa un terzo delle riserve mondiali e un quinto della produzione globale di petrolio sono già stati sottoposti a restrizioni unilaterali! **Questo è un "anti-record" assoluto.**

Le sanzioni, senza le necessarie decisioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, sono diventate, infatti, uno strumento di routine a disposizione di un paese e non della comunità mondiale.

Singoli operatori del mercato e interi paesi sono effettivamente "ostaggi" di questa situazione. In queste condizioni, non c'è posto per un dialogo equo e l'unico consiglio che posso dare ai nostri partner è **quello di essere pronti per la dittatura, in quanto il risultato della politica delle sanzioni unilaterali sarà la perdita di una parte significativa della sovranità e del controllo sulla propria politica economica e energetica da parte di molti operatori del mercato.**

Questa conclusione è ovvia quando si analizza il "prezzo" delle sanzioni e i loro beneficiari. Infatti, solo circa lo 0,6% delle perdite risultanti dalle sanzioni imposte alla Russia ricade sugli Stati Uniti, mentre la Germania ha subito perdite del 40%. Inoltre, vorrei osservare che in numerosi settori – dall'estrazione dalle rocce scistose all'esportazione di armi - l'economia americana risulta di fatto vincente grazie alle sanzioni imposte contro altri paesi. **Vale la pena di chiedersi: si è trattato forse di una semplice forma di sostegno ai produttori nazionali a spese della comunità mondiale?**

In precedenza, abbiamo rilevato come la società TOTAL sia uscita con notevoli perdite da uno dei più grandi progetti di gas al mondo, il South Pars-11, mentre le conseguenze del rifiuto di tutte le società europee di lavorare con i partner iraniani, di cui si sta discutendo ora, nonché, forse, del divieto totale di importazione di petrolio iraniano dal 5 novembre 2018, potrebbero essere molto gravi per l'economia europea.

La retorica delle sanzioni ha un effetto negativo anche sui mercati finanziari, complicando la circolazione dei capitali e aumentando i costi per l'attrazione degli investimenti. Questo potrebbe essere uno dei motivi per sostituire la tanto attesa IPO della Saudi Aramco con l'acquisizione della compagnia petrolchimica saudita SABIC. Comunque, crediamo ancora nel successo dell'operazione pianificata dalla leadership dell'Arabia Saudita per quotare in borsa la compagnia.

2. Gli atti compiuti dagli Stati Uniti hanno portato a uno squilibrio del mercato petrolifero.

Secondo le stime disponibili, l'attuale domanda e offerta di idrocarburi liquidi sul mercato mondiale è generalmente bilanciata a circa 100 milioni di barili al giorno. Tuttavia, la conservazione della stabilità e dell'equilibrio non può essere definita come una tendenza a lungo termine, poiché sul mercato petrolifero non si è ancora formato uno strumento che garantisca tale stabilità.

Già nel breve periodo, la "guerra del Tesoro" degli USA può portare a un grave squilibrio nel mercato petrolifero. A ciò si aggiunge la situazione instabile in Libia causata dall'amministrazione statunitense, la riduzione della produzione in Venezuela legata alle sanzioni e l'incertezza in relazione al mercato iraniano. Secondo le ultime stime, la riduzione dell'offerta di petrolio nel quarto trimestre di quest'anno potrebbe arrivare a 2 milioni di barili al giorno. Oggi sono arrivate notizie riguardo alle quantità senza precedenti di petrolio che l'Iran intende inviare al porto di Dalian in Cina; secondo le informazioni disponibili, si tratta di una vera e propria armata di navi cisterna con più di 20 milioni di barili di carico nei mesi di ottobre-novembre di quest'anno, anche se le quantità usuali mensili si aggirano intorno a 1-3 milioni di barili.

Questa situazione è causata da una scarsa comprensione del funzionamento dei meccanismi del mercato petrolifero mondiale e da una mancanza di volontà di tener conto degli interessi dei paesi consumatori di petrolio da parte di quella che è attualmente la principale economia mondiale.

Apparentemente, gli Stati Uniti hanno una propria visione del loro ruolo in questo processo e sono felici di giocare il ruolo di regolatori del mercato petrolifero mondiale, adottando metodi non di mercato e difendendo i propri interessi.

L'OPEC, a sua volta, ha ridotto la propria quota del mercato globale petrolifero a favore dell'industria americana dello scisto. Di conseguenza, la produzione dell'OPEC+ ammontava a circa 2 milioni di barili al giorno per il mese di aprile 2017, mentre la produzione di shale oil

negli Stati Uniti (con il conseguente cambiamento del benessere finanziario della maggior parte dei relativi produttori) è aumentata di 2,2 milioni di barili al giorno. **Inoltre, gli Stati Uniti intendono diventare un importante esportatore di petrolio. Infatti, possiamo parlare dell'emergere una "US-PEC",** soprattutto perché, alla luce dei recenti eventi, la profondità delle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Arabia Saudita può difficilmente essere sovrastimata. La visita di Donald Trump in Arabia Saudita nel mese di maggio dello scorso anno si è conclusa con la firma di contratti e accordi per oltre 300 miliardi di dollari nel settore energetico e in quello della cooperazione militare, e con la dichiarazione di voler creare molte migliaia di posti di lavoro negli Stati Uniti. Si può presumere che, anche in futuro, il motore di questa relazione sarà un'agenda estremamente pragmatica.

Non c'è da sorprendersi che anche esperti qualificati stiano iniziando a nutrire speranze, infondate, che le sanzioni non influiscano sull'entrata in servizio di nuove capacità, sebbene l'esempio del ritiro della società TOTAL dai progetti in Iran, come già rilevato, così come le sanzioni statunitensi contro il Venezuela, l'instabilità in Libia, Siria e molte altre regioni ostacolano l'avvio di nuovi progetti. **Un ruolo importante è svolto anche dai numerosi vincoli finanziari che vengono proposti per il finanziamento di nuovi progetti industriali.**

A questo proposito, non condivido l'opinione degli analisti della banca americana Goldman Sachs, i quali ritengono che la retorica delle sanzioni non provocherà un aumento dei prezzi del petrolio, dal momento che l'OPEC e la Russia, così come i produttori di shale oil negli Stati Uniti stessi, saranno in grado di far entrare in servizio nuove capacità produttive. Suppongo che tale valutazione sia soltanto un pretesto degli analisti della banca per giustificare la politica di investimenti.

Secondo gli ultimi dati dell'Agenzia per le informazioni energetiche del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti, il livello di capacità disponibili nei paesi OPEC non supera 1,4 milioni di barili al giorno. Queste capacità appartengono quasi interamente (circa 1,3 milioni di barili al giorno) all'Arabia Saudita.

L'attuale livello di capacità disponibili è il più basso del decennio e vi è una seria minaccia che questo livello non sarà in grado di bilanciare le capacità estrattive, che saranno annullate soprattutto a causa delle attività dell'amministrazione statunitense. Abbiamo già assistito a un forte aumento dei prezzi del petrolio, in gran parte a causa dei timori di un tale sviluppo. Ogni ulteriore evento negativo esterno – e la storia del settore dimostra che una tale probabilità non può essere esclusa – può portare a una nuova impennata del prezzo del petrolio, che aumenterà i rischi per l'economia globale e completerà il ciclo di crescita economica dell'ultimo decennio. Né i consumatori né i produttori stessi sono interessati a questo. A perdere saranno tutti i paesi, Cina e India in primo luogo, ma anche i paesi consumatori più poveri, **ma alla fine pagheranno anche i consumatori americani ed europei.**

3. Le politiche tariffarie e gli strumenti sanzionatori costituiscono ostacoli alla crescita globale.

Una cooperazione globale storicamente vantaggiosa ha permesso, fino a poco tempo fa, di attuare una strategia di crescita "win-win" (doppiamente vincente), in cui tutti gli attori del sistema economico mondiale vincevano in misura maggiore o minore. Negli ultimi 30 anni, il volume del libero scambio mondiale si è accresciuto del 65%, passando da 11,1 a 18,3 trilioni di dollari, il che ha contribuito a una crescita economica globale sostenibile.

Oggi la strategia degli Stati Uniti, invece, è radicalmente diversa. Si tratta, infatti, di una strategia "win-lose" (vincente-perdente), in cui il protezionismo comporta dei propri

benefici, temporanei ed esclusivamente unilaterali. Da parte degli USA, vediamo una chiara linea politica, finalizzata a sostenere il proprio mercato. Per quanto riguarda l'attività di estrazione da shale, l'elevato indebitamento delle società minerarie è stato ridotto eliminando i concorrenti attraverso l'imposizione di sanzioni e l'aumento dei prezzi del petrolio.

Vi è un evidente conflitto di interessi quando gli Stati Uniti, che per decenni hanno svolto il ruolo di sostenitori dell'economia di mercato, cominciano ad aggiungere a questo ruolo dei regolatori la difesa dei propri interessi commerciali, economici e politici.

Tuttavia, la storia ci insegna che questo tipo di politica ha anche il rovescio della medaglia. Infatti, l'era del protezionismo nazionale tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo ha portato a una significativa monopolizzazione delle economie, con conseguenze sia per gli utenti finali, che hanno pagato prezzi più elevati, sia per i paesi che, a causa della competizione, hanno perso un importante motore di sviluppo tecnologico e di innovazione.

Attualmente, numerose società internazionali stimano al 10-15% l'incremento dei costi per i consumatori finali in tutto il mondo dovuti alle guerre commerciali. Inoltre, secondo le valutazioni dei principali economisti mondiali, le guerre commerciali avranno un'incidenza sul PIL globale dello 0,5-0,8% (circa 400-700 miliardi di dollari all'anno).

In pratica, si può affermare che il paese, che era il motore dell'economia mondiale, è ora diventato il suo freno.

L'uso di una tale strategia da parte degli Stati Uniti ha già avuto un effetto boomerang: in risposta all'introduzione di dazi protettivi all'importazione da parte degli USA su molte merci cinesi, la Cina ha introdotto dazi all'importazione su molte merci americane, tra cui il GNL. Attualmente, negli Stati Uniti, vengono costruiti impianti di liquefazione di GNL con una capacità totale di circa 60 milioni di tonnellate all'anno. La maggior parte di queste quantità erano prima destinate al mercato cinese in forte crescita. Ora, il dirottamento di queste quantità verso altri mercati porterà non solo a una maggiore concorrenza, ma anche a costi più elevati per i produttori americani.

Di conseguenza, stiamo assistendo a un effetto simile a quello di un "serpente che si morde la coda". L'impatto inverso sull'economia statunitense delle misure attuate dall'amministrazione di Donald Trump, nel quadro del commercio internazionale, si concluderà molto probabilmente a medio termine, mettendo fine alla fase di alta crescita dell'economia americana e chiudendo l'attuale ciclo economico.

Nonostante la dipendenza relativamente scarsa dell'economia statunitense dal commercio estero (la quota delle esportazioni nel PIL non supera il 15%, con una media mondiale del 26%), gli Stati Uniti dipendono in larga misura dalla disponibilità degli altri paesi a finanziare l'enorme deficit del bilancio americano. Quindi, attualmente circa un quarto del debito estero degli Stati Uniti ricade su paesi ai quali gli Stati Uniti hanno già imposto varie restrizioni commerciali o sanzionatorie, il che limiterà la loro capacità di sostenerlo (mentre se teniamo conto dei paesi dell'Unione Europea – dopo tutto, l'amministrazione statunitense ha avanzato pretese anche verso i suoi partner europei! - la percentuale si avvicina al 50%).

Sono sicuro che le relazioni reciprocamente vantaggiose stabilite nel quadro del modello "win-win" continueranno a svilupparsi con successo, mentre un'ulteriore intensificarsi delle restrizioni sanzionatorie, paradossalmente, peserà sugli Stati Uniti, in quanto il rifiuto unilaterale di rispettare le norme del diritto internazionale, la riluttanza a conformarsi alle decisioni delle istituzioni internazionali, il recesso, a scopo dimostrativo, da accordi o la richiesta di una loro

revisione esclusivamente nel proprio interesse, li renderà partner sempre meno affidabili e meno paritari, e alla fine porterà a una perdita di fiducia nei loro confronti da parte degli altri paesi. Una perdita di fiducia verso gli Stati Uniti è un altro esempio di come il resto del mondo, cioè oltre il 95% della popolazione mondiale, stia già cercando un'alternativa al modello attuale. **Credo che abbiamo bisogno di un sistema di dialogo reciproco, basato su condizioni di mutua fiducia e rispetto.**

4. Sottoinvestimenti nell'industria petrolifera: mancata copertura della futura domanda.

Quanto all'attuale livello dei prezzi petroliferi, possiamo dire di essere in una comfort zone che riflette largamente l'equilibrio esistente tra domanda e offerta.

Per quanto riguarda le prospettive a lungo termine per lo sviluppo del settore energetico mondiale, vorrei soffermarmi su un tema che è oggetto di frequenti speculazioni nei media mondiali, ovvero: quando diminuirà la domanda di petrolio?

Praticamente tutte le previsioni indicano, nel periodo 2030-40, una crescita della domanda di petrolio rispetto al livello attuale. Tuttavia, è necessario distinguere fra i fattori che influenzano la domanda a breve e a lungo termine.

Gli esperti del settore prevedono che la domanda di petrolio nel 2040 sarà superiore ai consumi del periodo 2016-2017 e che il principale fattore trainante della crescita della domanda mondiale di petrolio sarà quello petrolchimico.

Possiamo rilevare anche un aumento della domanda di petrolio nei paesi in via di sviluppo, a mano a mano che aumentano la loro ricchezza e il loro parco auto.

A questo proposito, considero mio dovere mettermi nuovamente in guardia da un eccessivo ottimismo sulle prospettive dei veicoli elettrici. Anche se non possiamo che accogliere con favore lo sviluppo di trasporti eco-compatibili, è opportuno notare che il costo delle infrastrutture energetiche e le spese di gestione dei veicoli elettrici dipendono ancora fortemente dai sussidi governativi. Va anche ricordato che la produzione di energia elettrica richiede risorse e, se il carbone sarà ampiamente utilizzato a questo scopo, tutti gli effetti positivi dei veicoli elettrici sull'ambiente si annulleranno.

I produttori di auto elettriche moderne si fanno una grandissima pubblicità sui media. Tuttavia, negli USA, la Securities and Exchange Commission (SEC) ha recentemente dichiarato colpevole l'AD della Tesla, Elon Musk, di frodi societarie e di aver tratto in inganno gli azionisti. Di conseguenza, la capitalizzazione della società è in costante calo. È improbabile che gli azionisti vogliano assicurare lo sviluppo delle attività della società riducendo le proprie rendite.

Tuttavia, in una prospettiva di lungo periodo, esistono preoccupazioni riguardanti le politiche in fatto di cambiamenti climatici che, limitando l'uso dei combustibili fossili o eventuali importanti sviluppi nel campo delle batterie, potrebbero accelerare in modo significativo il picco della domanda di petrolio. Tuttavia, anche secondo le previsioni dell'Agenzia internazionale dell'energia (AIE), la quota di fonti energetiche rinnovabili nella struttura dei consumi mondiali di energia nel 2040 non supererà il 20%, essendo aumentata di soli 6 punti percentuali rispetto al livello del 2016, e i combustibili fossili dovranno in genere coprire oltre tre quarti dei consumi energetici.

Pertanto, parlando del mercato petrolifero, la principale sfida per i prossimi decenni non è l'ipotetico picco della domanda, ma la garanzia delle quantità disponibili di idrocarburi

liquidi a medio e lungo termine. È inoltre necessario prestare l'attenzione alla necessità, nei prossimi anni, di sostituire con nuove risorse le vecchie capacità in dismissione – fino a 40 milioni di barili al giorno entro il 2040 –, il che richiederà un afflusso stabile e su vasta scala di investimenti nel settore. Il petrolio e il gas rimarranno il fulcro dell'energia globale e dell'economia nel prossimo futuro.

Questa opinione è condivisa dal segretario generale dell'OPEC, Mohammed Barkindo, che ha definito il problema dei sottoinvestimenti uno dei maggiori e più pressanti dell'industria petrolifera al momento attuale.

La riduzione degli investimenti nel settore a causa del calo dei prezzi del petrolio nel periodo 2014-17 avrà gravi conseguenze. La dinamica degli investimenti delle principali compagnie petrolifere e del gas (le major) a livello mondiale dimostra che **nel 2017 esse hanno quasi dimezzato i loro investimenti in attività esplorative e produttive rispetto al 2014, passando da 145 a 75 miliardi di dollari.** La riduzione riguarda principalmente gli investimenti in progetti a lungo termine, che non possono fornire rendimenti rapidi in un contesto di bassi prezzi. Di conseguenza, queste società si sono indirizzate verso progetti con un breve ciclo di investimento, che consentono di garantire la produzione "qui e ora", ma non garantiscono sempre la sostenibilità della produzione futura. **A questo proposito, considero avventato affidarsi ai progetti di produzione di shale oil come una panacea per la diminuzione della produzione in altre regioni.** Come abbiamo più volte evidenziato, un'ulteriore crescita della produzione di shale oil si accompagnerà a difficoltà tecniche e tecnologiche, e non sarà in grado di compensare il naturale calo della produzione (stimato al 5-7% annuo) per i progetti tradizionali. Cancellazioni e rinvii di progetti al di fuori del Nordamerica hanno portato a investimenti insufficienti, suscitando considerevoli preoccupazioni fra i consumatori in merito alla stabilità dei futuri approvvigionamenti petroliferi. Ciò rappresenta un enorme rischio per le prospettive del mercato nei prossimi anni.

Tanto per fare un esempio, secondo gli esperti del settore, per attuare la propria strategia di crescita, la società ExxonMobil dovrà incrementare i propri investimenti sacrificandone l'efficienza finanziaria a breve termine. Ci vorranno almeno cinque anni prima che i risultati di un intenso programma di sviluppo abbiano un impatto positivo sulla performance finanziaria.

Nonostante il fatto che, nel 2018, con l'aumento dei prezzi del petrolio, si sia registrato un incremento degli investimenti in attività esplorative e produttive, questo è ancora insufficiente per garantire una crescita sostenibile a lungo termine.

A questo proposito, la Russia e la Rosneft si trovano in una situazione notevolmente diversa rispetto al trend mondiale. Nel periodo 2014-17, grazie a una base di risorse con costi di produzione competitivi, la Rosneft ha continuato a investire attivamente in attività esplorative e produttive. Si è infatti registrato un aumento del 50%, passando da 9,2 miliardi di dollari nel 2014 a 13,7 miliardi di dollari nel 2017. Di conseguenza, nei prossimi 18 mesi, faremo partire più di 7 nuovi progetti di estrazione a livello mondiale, che ancora una volta testimonieranno il nostro impegno ad assicurare approvvigionamenti stabili sui mercati globali.

5. Lo sviluppo sostenibile non è solo lo sviluppo delle energie rinnovabili.

Quanto allo sviluppo sostenibile, vorrei richiamare la vostra attenzione sul fatto che, per quanto riguarda i problemi ambientali e il cambiamento climatico, **non dovremmo dimenticare l'obiettivo principale, ossia ridurre le emissioni di sostanze nocive e non aumentare la quota di energie rinnovabili nel bilancio energetico a ogni costo.**

Un eccesso di incentivi e sovvenzioni per le energie rinnovabili può portare a investimenti insufficienti sia nell'attività esplorativa e produttiva di petrolio e gas, sia nella ricerca, nello sviluppo e nell'introduzione di tecnologie di abbattimento delle emissioni nella produzione di energia elettrica, nel settore dei trasporti e in molti altri settori.

Dunque, **corriamo il rischio di dover fronteggiare non solo il problema di una penuria di risorse energetiche, ma anche quello di una riduzione meno efficace delle emissioni di gas serra.**

Questa potrebbe sembrare una strategia relativamente nuova per la Rosneft, ma in **questo qualificato forum mi assumo la responsabilità di dichiarare che intendiamo seriamente assumere una posizione di leadership nel settore mondiale nella compatibilità ambientale della nostra attività.** Tra le nostre priorità chiave, vi è la minimizzazione dell'impatto negativo sull'ambiente. Già oggi, come risultato del lavoro svolto, la Rosneft si distingue fra i suoi concorrenti per le sue basse emissioni specifiche di gas serra (e negli ultimi 3 anni questo valore è sceso dell'8% fino ad arrivare a 36,2 tonnellate ogni mille barili equivalenti di petrolio, BEP). Secondo i dati analitici di BLOOMBERG, questo valore è inferiore a quello di molte major: TOTAL, CHEVRON e PETROBRAS. È nostra intenzione continuare a ridurre le emissioni specifiche di gas serra.

Per riferimento: indicatori specifici delle emissioni di gas serra (dati analitici di Bloomberg), t/mln BEP

Società	2015	2016	2017
Equinor	23,1	21,7	20,7
Rosneft	39,4	39,1	36,2
BP	46,7	46,9	43,4
Total	63,0	61,3	57,7
Chevron	64,8	67,4	60,3
Petrobras	76,4	65,1	66,3

Il nostro obiettivo strategico è quello di raggiungere entro il 2022 il primo quartile tra le società internazionali comparabili in termini di emissioni specifiche di gas serra.

La Rosneft investe ogni anno ingenti somme per l'assolvimento dei suoi compiti primari, riducendo le emissioni in tutte le fasi della produzione e, soprattutto, quelle di gas serra. Non è facile, perché ogni anno avviamo grandi impianti di produzione di petrolio e gas, di solito in aree remote e con infrastrutture poco sviluppate.

Vorrei rilevare che anche nell'industria americana dello shale, anch'essa in fase di sviluppo intensivo, si pone il problema delle emissioni, risolto solo in parte a livello regionale. Inoltre, tanto per fare un esempio, l'introduzione di standard ambientali più stringenti per lo sfruttamento del giacimento di Bakken ha portato alla stagnazione del settore estrattivo.

La tutela globale dell'ambiente e la garanzia dello sviluppo sostenibile dell'umanità sono un buon esempio del nostro obiettivo comune, dal quale tutti traggono beneficio. Sfortunatamente, anche qui non vediamo una completa comprensione dei problemi in gioco da parte di alcuni paesi del continente nordamericano.

6. Prospettive per l'industria petrolifera russa.

Vorrei fare un discorso a parte per le prospettive di sviluppo dell'industria petrolifera russa. La Russia e la Rosneft, quale maggiore compagnia petrolifera russa, hanno una base di risorse unica ed estremamente efficiente. I nostri costi di investimento e di gestione di nuovi progetti sono tra i più bassi del mondo e paragonabili a quelli dell'Arabia Saudita.

Tuttavia, un certo numero di analisti, quando effettuano confronti internazionali, mettono i progetti e le società della Russia in una posizione sulla scala dei costi che è molto peggiore di quella reale. La ragione sembra risiedere in un'errata e addirittura incompleta contabilizzazione degli oneri fiscali e degli incentivi fiscali recentemente adottati dal governo russo per promuovere l'esplorazione e la produzione petrolifera e il miglioramento dell'efficienza nello sviluppo di aree di produzione, tradizionali e nuove.

Lo ripeto. In termini di indicatori, quali i costi di gestione e di capitale diretti, le nostre risorse e i nostri progetti sono tra i migliori al mondo e superano di gran lunga quelli dell'industria petrolifera statunitense. Un'errata interpretazione di questi aspetti ha portato alcuni colleghi ad affermare, in relazione alle prospettive della Russia, che la stessa uscirà dall'ambito petrolifero internazionale tra 10-15 anni.

Naturalmente, non succederà nulla di simile.

Secondo le nostre stime, in questo settore, ci saranno tre attori leader, l'Arabia Saudita, la Russia e gli Stati Uniti, paesi con organizzazioni industriali molto diverse e differenti basi di risorse e fattori di crescita.

7. La Rosneft rafforza la fiducia e sviluppa partnership.

I nostri progetti in partnership associano enormi potenzialità in termini di risorse, investimenti su larga scala e tecnologie avanzate. Ovviamente, i nostri partner apprezzano molto l'atmosfera di fiducia e di attenzione agli interessi reciproci creata dalla Rosneft. Con tutti i nostri partner, discutiamo, su un piede di parità, di tutte le questioni legate alla realizzazione dei progetti. La quantità di riserve di idrocarburi impegnate per progetti congiunti con i nostri partner stranieri si è triplicata a partire dal 2014.

I nostri progetti in partnership rappresentano ponti energetici lanciati verso il futuro con altri paesi. Si tratta di progetti integrati, che prevedono la partecipazione alle attività di estrazione, trasporto e raffinazione del petrolio e alla fornitura di prodotti petroliferi a mercati promettenti, e che operano a beneficio di tutti i paesi coinvolti e di tutti i partner.

Nonostante la volatilità e le restrizioni del mercato, comprese quelle di natura sanzionatoria, la Rosneft rimane la forza trainante dello sviluppo delle relazioni paneuropee con i partner, mettendo in pratica il concetto di "economia della fiducia", uno dei temi del Forum di Verona quest'anno. Siamo sicuri che questo sia l'unico approccio corretto e proficuo sia per la Rosneft sia per i nostri partner.

Giova sottolineare che, nel giro di un solo anno, la Rosneft è cambiata considerevolmente. Fra i nostri azionisti, figura la Qatar Investment Authority (Qia) con una partecipazione del 18,93% nella Rosneft. Tutti i nostri partner strategici, tenendo conto della quota della BP e della società Glencore, detengono quasi il 40% delle azioni della nostra Società,

mentre lo Stato rimane l'azionista di maggioranza. Abbiamo inoltre adottato una nuova strategia "Rosneft-2022", incentrata sull'aumento della redditività e sul miglioramento dell'efficienza degli asset esistenti e sull'aumento dell'efficienza tecnologica del nostro business. La capitalizzazione della Società è cresciuta di un quarto e ha superato i 76 miliardi di dollari.

Contemporaneamente ai successi registrati sul mercato russo, che è di importanza chiave per noi, la Rosneft ha registrato anche successi in numerosi progetti all'estero. **Un buon esempio è il progetto "Zohr", portato avanti con ENI e BP, nell'ambito del quale abbiamo recentemente prodotto il primo gas commerciale.** I partner del progetto, provenienti da Italia, Russia e Regno Unito, sono stati in grado di rendere l'Egitto autosufficiente dal punto di vista degli approvvigionamenti di gas, trasformando il ruolo del paese in esportatore netto di gas e sgravandolo dalla necessità di dover acquistare il costoso gas liquefatto da altre regioni.

A questo proposito, abbiamo anche grandi prospettive di sviluppo per i progetti condotti insieme a Exxon Mobil sulla piattaforma offshore del Mozambico.

Ci comportiamo in modo responsabile in un contesto esterno non molto favorevole e in condizioni di persistente volatilità nei mercati mondiali, e continuiamo a sviluppare la cooperazione.

L'economia della fiducia e la diplomazia del business sono la chiave del successo di tutti i nostri progetti. Questa è la scelta fatta dalla Rosneft e dai nostri partner.

Negli ultimi anni, abbiamo notevolmente ampliato il numero di progetti comuni, creando partnership per l'esplorazione e la produzione onshore e offshore in Russia, avviando progetti di raffinazione e petrolchimici all'estero e sviluppando i giacimenti di gas del Mediterraneo e in altre aree strategiche.

Nella regione eurasiatica, dove continua a prevalere una strategia di cooperazione reciprocamente vantaggiosa ("win-win"), **la Rosneft sta attivamente sviluppando relazioni di partenariato con le principali compagnie petrolifere e di gas e con le società di investimento della Grande Eurasia.**

Continuiamo a incoraggiare attivamente le società internazionali a cooperare sul territorio russo.

La BP, nostro importante azionista e socio d'affari a lungo termine, è entrata direttamente in diversi progetti della Rosneft (Taas-Yuryakh, Yermak) e sta valutando la possibilità di prendere parte a molti altri nuovi progetti. Inoltre partecipiamo insieme al progetto Zohr.

La compagnia norvegese Equinor sta collaborando con la Rosneft nello studio delle riserve di idrocarburi delle formazioni calcaree della regione di Samara. Insieme stiamo sviluppando un progetto di sfruttamento del North-Komsomolskoye, due progetti di estrazione offshore nell'Artico occidentale e nel Mare di Okhotsk, e un altro progetto nell'area di licenza dell'offshore norvegese.

Anche i nostri partner cinesi collaborano con successo con la Rosneft. La società Udmurtneft è un esempio di joint venture russo-cinese con Sinopec nel settore del petrolio e del gas in Russia. La Beijing Gas partecipa allo sviluppo del giacimento di gas e petrolio condensato di Verkhnechonskoye, e sta attualmente creando una zona di reciproco interesse nelle aree di licenza adiacenti a questo giacimento.

Inoltre, insieme a Sinopec, sono in corso preparativi per lo sviluppo del giacimento di gas condensato nel North-Veninsky (progetto Sakhalin-3).

La società indiana ONGC lavora con noi nel quadro del progetto “Sakhalin-1”, un consorzio di aziende indiane entrato nel capitale azionario dei giacimenti di Vankor e Taas-Yuryakh, e si sta esaminando la possibilità di espandere ulteriormente questa cooperazione. Anche la Rosneft e il PetroVietnam partecipano a un progetto di estrazione di gas e condensato in Vietnam.

Possibilità non meno rilevanti esistono anche nel downstream. Per esempio, la Rosneft è il terzo maggiore raffinatore di petrolio in Germania, con una trasformazione totale di 12,5 mln di tonnellate all’anno, pari a oltre il 12% della capacità complessiva di raffinazione del paese. Uno dei fattori di successo dell’azienda nel mercato tedesco è l’uso del più grande sistema di oleodotti del mondo, il Druzhba, attraverso il quale il petrolio russo arriva senza interruzioni in Europa da oltre 50 anni, a prescindere dal clima politico.

La dimensione del mercato e la necessità di investimenti di capitale significativi richiedono la cooperazione internazionale nelle attività di trasformazione e commercializzazione. Un caso emblematico è la cooperazione mutualmente proficua tra Russia e India in questo settore. L’acquisizione da parte della Rosneft di una partecipazione nella più grande raffineria high-tech in India ha permesso di instaurare sinergie fra il mercato indiano in rapida crescita e il potenziale della Russia in fatto di materie prime.

Come potete vedere, abbiamo molte opportunità di stabilire rapporti di cooperazione reciprocamente vantaggiosi. Al riguardo, una piattaforma utile per questo tipo di cooperazione è il Forum economico internazionale di San Pietroburgo e colgo l’opportunità per invitarvi, cari colleghi e amici, a prendere parte a questo evento nel mese di giugno del prossimo anno.

Siamo sempre pronti ad ampliare le nostre partnership in tutti i settori della nostra attività e, come abbiamo fatto in passato, cercheremo di attivare delle sinergie in modo da ottenere benefici sia per il consumatore finale sia per i produttori stessi.

Grazie dell’attenzione e auguri per un fruttuoso lavoro nel presente Forum!